Sino ad anni relativamente recenti San Babila non era una piazza, ma solo uno slargo all'interno di una zona non particolarmente prestigiosa. Già dai primi anni del 1900 si era pensato a riqualificarla, ma la Grande Guerra aveva frenato i lavori, che ripresero nel dopoguerra, finché furono aperte piazza Crispi, ora Meda, e corso Littorio, ora dedicato a Matteotti. Nel 1931 iniziò la demolizione degli edifici preesistenti, tra cui le "case veneziane" che erano state costruite a metà dell'800, simili ai nobili palazzi affacciati sul Canal Grande, dopo la mancata annessione del Veneto al Regno d'Italia. Ora, tra corso Monforte e via Borgogna, vediamo il Palazzo Donini progettato da Gio Ponti.

La Seconda guerra mondiale rallentò nuovamente i lavori, anzi provocò danni, ma nel 1957 si poteva pensare che la piazza avesse raggiunto la sistemazione definitiva con l'apertura della galleria Passarella verso corso Europa. Agli inizi degli anni Sessanta però iniziarono i lavori per la metropolitana.

Arriviamo così al 1997, quando l'Ente Fiera dona la grande fontana progettata da Luigi Caccia Dominioni, che vuole rappresentare il paesaggio lombardo. È costituita da una sfera da cui sgorga l'acqua come da una nuvola, una piramide a ricordare le montagne, una griglia come percorso verso la pianura, una vasca per i laghi, aiuole per le colline, il getto che riporta l'acqua verso il cielo.

La piazza davvero non trova pace, ora a causa dei lavori per la metro 4, tuttavia gli scavi hanno riportato alla luce parte delle decorazioni delle Terme Erculee e parecchie sepolture (I sec.a.C – III sec.d.C) con oggetti d'uso quotidiano come allora si usava

Tra il 1935 e il '39 furono costruiti gli edifici che caratterizzano la piazza

- Il palazzo e la galleria del Toro, progettata da Emilio Lancia con l'intenzione di unire, insieme agli uffici dell'Assicurazione, che ha mantenuto la proprietà fino al 1999, spazi commerciali, abitativi, ma anche culturali, rappresentati dal Teatro Nuovo. Sul lato verso corso Matteotti vediamo un altorilievo di Luigi Supino, dedicato al Lavoro e all'Assistenza. La galleria è decorata da mosaici.
- La Torre Snia Viscosa, sull'altro lato di corso Matteotti, il primo "ruba nuvole" di Milano, su progetto dell'arch. Alessandro Rimini, che si caratterizza per l'attenzione all'effetto cromatico, con l'alternanza del serpentino verde e della trachite gialla.
- Il Garage Traversi, struttura interessante perché all'arch. Giacomo De Min fu assegnata un'area dalla pianta irregolare, sulla quale realizzò un edificio a ventaglio, alternando linee rette e curve
- Gli architetti Rimini e De Min realizzarono anche il cosiddetto Palazzo dell'Upim verso corso Venezia

Veniamo ora all'edificio più antico che sorge sulla piazza e le dà nome, la chiesa di San Babila appunto, dedicata al vescovo martire di Antiochia, vissuto nel III secolo. Una delle tradizioni che lo riguardano narra che egli fu ucciso per volere dell'imperatore Decio, insieme a tre suoi giovani discepoli.

La chiesa sorge accanto a quella che era porta Orientale delle mura romane e si è spesso pensato che lì doveva sorgere una chiesa paleocristiana. Nella zona del Monforte vi era, a quanto pare, un tempio dedicato al Sole e qui doveva sorgere la basilica, nella quale sarebbero state custodite le reliquie di san Babila, ma finora non sono stati trovati resti di questo edificio.

Le parti più antiche, in cotto, risalgono infatti al periodo romanico, ma già al tempo di Carlo Borromeo dovevano essere gravemente danneggiate, tanto che se ne affidò il restauro ad Aurelio Trezzi, che operava anche per la Veneranda Fabbrica del Duomo. La chiesa fu praticamente ricostruita, ma continuò ad essere afflitta da problemi di umidità, tanto da essere nota per il cattivo odore vi ristagnava, nonostante l'apertura di nuove finestre.

L'edificio che noi vediamo oggi nasce dal recupero, dove è stato possibile, dell'originaria struttura romanica ad opera dell'architetto Paolo Cesa Bianchi. Furono poi inseriti degli elementi "finto antichi" e l'architetto Cesare Nava "inventò" la facciata, della quale non vi era alcuna testimonianza.

La decorazione interna, di Luigi Cavenaghi, raffigura, nell'abside centrale, San Babila con i tre adolescenti. Nel 1926 si innalzò come campanile una torre "romanica".L'eliminazione di alcuni falsi fu decisa dopo i danni provocati dai bombardamenti del 1943. Non dobbiamo trascurare infine il fonte battesimale e la pala che lo sovrasta, opere di Fausto Melotti.

Davanti alla chiesa s'innalza una colonna in cima alla quale vediamo un leone, secondo una teoria non documentata, bottino di guerra strappato ai Veneziani che avevano tentato un'incursione in città. In realtà il leone ornava la porta Orientale che fu abbattuta all'inizio del 1800. La statua fu conservata e più tardi il conte Serbelloni dispose la costruzione della colonna.

Il lato destro della chiesa affaccia su corso Monforte. L'intitolazione di questa via è probabilmente legata alla figura del vescovo Ariberto d'Intimiano che, nel 1028, durante una visita pastorale a Torino (allora legata alla diocesi di Milano) venne a sapere che nel paese di Monforte, presso Alba, vivevano degli eretici, forse catari. Il vescovo ordinò la conquista del castello e la deportazione degli abitanti. Alcuni abiurarono, gli altri furono bruciati sul rogo in questa zona.

Avviamoci ora verso l'elegante corso Venezia. Qui si snodavano i Bastioni di Porta Orientale, o di San Dionigi. Alla metà del 1700 si pensò che le mura spagnole fossero ormai obsolete nella loro funzione difensiva. La loro sommità fu aperta ai Milanesi che potevano percorrerle passeggiando o riposarsi sulle panchine che erano state predisposte. I Bastioni di Porta Orientale erano molto considerati appunto perché rivolti a est, dunque a Vienna, e la loro riqualificazione fu affidata a Giuseppe Piermarini, che progettò i Giardini oggi dedicati a Indro Montanelli. Da quel momento la nobiltà cominciò a sfoggiare abiti e carrozze passeggiando lungo il corso.

La prestigiosa arteria vide anche, poco dopo la metà del 1800, i primi omnibus a cavalli, un servizio pubblico all'avanguardia per il quale furono successivamente posate le rotaie, dando origine ai tranvai. Il deposito, a Porta Venezia, era collegato con i pompieri di Palazzo Marino tramite un avveniristico servizio di "telegrafo parlante".

Si poteva ammirare sul lato destro, al numero 8, un palazzo che oggi non vediamo più, il Palazzo Arese, dove abitò la nobildonna Antonietta Fagnani Arese, tanto appassionatamente amata di Ugo Foscolo.

Al numero 10 sopravvive la quattrocentesca casa Fontana Silvestri, conosciuta come "Ca' del Guardian" in quanto residenza del responsabile della Porta Orientale. E' un palazzo gotico-rinascimentale, con decorazioni in cotto attribuite, ma senza riscontri, al Bramante. Ancora del Bramante, o del Bramantino, si parla per gli affreschi che ornavano la facciata,di cui oggi vediamo labili tracce.

Al numero 16 troviamo uno dei palazzi nobiliari, quello appartenuto alla famiglia Serbelloni, con il suo imponente loggiato neoclassico sormontato da un timpano con bassorilievi che si riferiscono alla vita di Federico Barbarossa. L'edificio nella sua forma attuale risale alla fine del 1700, ma alla fine del 1800 e poi nei primi anni del 1900 è stato privato del grande giardino che si estendeva fino all'Istituto dei Ciechi e che ha sicuramente rallegrato le visite di tanti illustri ospiti, il Parini, Pietro Verri, Napoleone e più tardi Vittorio Emanuele II e Napoleone III al tempo della Seconda Guerra d'Indipendenza. Possiamo intravedere i trompe-l'oeil dell'atrio o entrare nel Salone Napoleonico in occasione di qualche manifestazione.

Al numero 20 Casa Crespi, restaurata da Piero Portaluppi.

All'Incrocio con via Salvini il palazzo Buonarroti Carpaccio Giotto progettato da Piero Portaluppi e caratterizzato dall'arcone che fu realizzato nei primi anni Venti. Il passaggio coperto consentì il collegamento con il nuovo quartiere di piazza Duse.

Interessanti sono le vicende legate a palazzo Saporiti, al civico 40. L'edificio ottocentesco fu commissionato da Gaetano Belloni, un imprenditore che gestiva il gioco d'azzardo all'interno del ridotto del Teatro alla Scala. Quando questo passatempo fu soppresso il Belloni, sommerso dai debiti, fu

costretto a vendere la dimora ai marchesi Rocca-Saporiti, ai quali piacque evidentemente il richiamo al neoclassicismo, forse anche l'elefante sopra il portone centrale e le statue di ben nove divinità romane.

Al numero 48 ecco palazzo Bocconi di proprietà dei ricchi commercianti lodigiani cui si deve anche la fondazione dell'omonima università. La facciata è arricchita da elementi decorativi stilisticamente diversi.

Al numero 52 il palazzo Bocconi Rizzoli Carraro ospiterà una collezione di reperti etruschi grazie alla Fonazione intitolata all'imprenditore farmaceutico Luigi Rovati

Sul lato sinistro del Corso al numero 7 casa Barelli, considerata un bell'esempio di edificio liberty, soprattutto per l'uso del ferro battuto e per la scelta di realizzare una facciata asimmetrica.

Più avanti ecco l'edificio che ha ospitato il Seminario arcivescovile dagli anni dell'arcivescovo Carlo Borromeo fino al 2002, quando è iniziato un periodo d'abbandono.

Al numero 13 una targa segnala i segni delle cannonate all'epoca delle Cinque Giornate.

Al numero 23 una targa ricorda che qui Filippo Tommaso Marinetti compose il Manifesto del Futurismo.

Al numero 39 il palazzo Romanoni Sala fu progettato dall'arch. Achille Manfredini, che realizzò a Milano parecchi edifici tra la fine del 1800 e i primi '900. La sua fama è legata anche ad un progetto mai realizzato in piazza Missori, il "grattanuvole" che con i suoi 50 metri avrebbe voluto accostarsi ai grattacieli americani.

Il palazzo più noto è quello voluto ai primi del '900 dall'imprenditore Ermenegildo Castiglioni, che ne affidò il progetto a Giuseppe Sommaruga, l'architetto del liberty, poiché voleva manifestare il suo gusto per il moderno e stupire i Milanesi. Ci riuscì pienamente, suscitando accese polemiche, soprattutto per due statue senza veli di Ernesto Bazzaro che valsero al palazzo il soprannome di "Ca' di Ciapp" e furono poi spostate in via Buonarroti alla Clinica Columbus. Il palazzo spicca per la sua imponenza, per il bugnato, i numerosi putti e ancor più per gli intrecci di ferro battuto che ornano gli oblò al pian terreno.

Accanto, al numero 51, ritroviamo lo stile neoclassico di Palazzo Bovara, che, in quanto sede dell'ambasciata francese, ospitò anche Stendhal.

Attraversando via Palestro ci avviciniamo al neogotico Museo di Storia Naturale che presenta in gran copia un materiale tipico delle architetture lombarde, la terracotta, un bel contrasto con la pietra chiara. Fu realizzato alla fine del 1800 da Giovanni Ceruti.

Più avanti la sagoma caratteristica del Planetario donato alla città nel 1930 da Ulrico Hoepli, appassionato editore di testi tecnico-scientifici e di astronomia in particolare. Egli ricevette dal Comune il terreno su cui sorge l'edificio per il quale l'arch.Portaluppi scelse di richiamare lo stile neoclassico.

Ecco infine Palazzo Rasini, che integra efficacemente due strutture differenti progettate dagli architetti Gio Ponti ed Emilio Lancia. Al primo si deve il corpo più basso, dalle linee essenziali, al secondo la torre di 12 piani, affacciata sui Bastioni, con terrazze, giardini pensili, alternanza di marmo bianco e mattone rosso. I fratelli Rasini erano i proprietari di un edificio che sorgeva su quest'area, ma negli anni '30 decisero di abbatterlo e sostituirlo con una costruzione che spiccasse fra le altre per la sua altezza, tanto che fu necessario ottenere il benestare del podestà.

Prima di entrare in piazza Oberdan occorre dar conto di una recente scoperta, i resti della chiesa di san Dionigi, la quarta basilica ambrosiana, quella mancante, modificata dal vescovo Ariberto, poi rimpicciolita per far posto alle mura spagnole e infine abbattuta nel 1787, in occasione della riqualificazione asburgica della zona.

Siamo ora nella grande piazza dedicata all'irredentista Guglielmo Oberdan, ora detta anche Porta Venezia, ma in precedenza Porta Orientale, che ospita due caselli neoclassici progettati all'inizio del 1800 dall'arch. Rodolfo Vantini.

A sinistra, verso via Tadino, la scala che porta all'Albergo Diurno per il quale citiamo ancora una volta l'arch. Portaluppi. Chiuso nel 2006, dal 2015 è un bene gestito dal FAI, che lo definisce un tesoro Art Déco nel sottosuolo di Milano per i marmi, le boiserie, i motivi ornamentali realizzati con raffinate

piastrelle. Inaugurato nel 1926 era costituito dalla parte riservata alle terme e da quella dei servizi (barbiere, parrucchiere, manicure, ma anche telefono, ufficio cambio, agenzia viaggi, dattilografia e lavanderia).

Attraversando via Tadino possiamo entrare allo Spazio Oberdan dove Gae Aulenti ha realizzato per la Provincia di Milano gli ambienti che ospitano rassegne cinematografiche e mostre temporanee.

Dalla parte opposta, all'angolo con viale Piave, spicca la grande facciata dello Sheraton Diana Majestic. Qui nel 1842 fu realizzata la prima piscina pubblica italiana, con un ristorante e un grande giardino. All'ingresso vi era una statua della dea e la struttura era quindi conosciuta come Bagni Diana. Per più di 40 anni, però, "pubblica" significò "maschile" ed anche successivamente la possibilità di usufruire della piscina restò molto limitata, ma nel 1908 i Bagni furono sostituiti dall'Albergo o Kursaal Diana, ad opera di Achille Manfredini, che ne fece una lussuosa struttura all'avanguardia, con bagni nelle stanze, luce elettrica e sistema di eliminazione delle polveri.

Oltre all'albergo con il suo ristorante vi era anche un teatro, che diventò purtroppo famoso per l'attentato del marzo1921, quando un gruppo di anarchici piazzò all'ingresso dell'esplosivo, che causò 21 morti e numerosi feriti, ma lasciò illeso il questore Giovanni Gasti, obiettivo dell'attentato. Nel 1928 una sala cinematografica sostituì il teatro.

A completare questo percorso consiglio di esplorare il quadrilatero del silenzio intorno a piazza Duse e la zona degli edifici liberty intorno a via Melzo.

.